

**INCHIESTA**

**Rischio** Il settore dell'edilizia è sempre quello con il maggior numero di infortuni mortali. Le ultime tragedie in Emilia e a Ischia

# Nei cantieri strage senza fine

*Altri quattro immigrati vittime di incidenti nei luoghi di lavoro*

**GABRIELE BONINCONTRO**

**A**NDREI Dzmiranitz, 30 anni, stava lavorando alla costruzione di una villa alla periferia di Forlì, quando è stato investito e schiacciato da un muletto. Anani Reduani, 35 anni, faceva il facchino in un magazzino all'Interporto di Bologna: intorno a mezzanotte stava manovrando il muletto in retromarcia, ma non si è accorto di essere arrivato al limite della piattaforma di carico ed è precipitato all'indietro. Non portava il casco, ed è morto sul colpo. A Ischia Ionel Balam, 45 anni, e Marin Ghiorghita, 54, avevano quasi ultimato, insieme ai colleghi, i lavori di ristrutturazione di uno dei primi alberghi dell'isola. Il cornicione di 40 metri che è crollato sull'impalcatura dove lavoravano li ha travolti senza lasciargli scampo, risparmiando solo Ionita Dumitru, 56 anni, rimasto ferito e ricoverato in prognosi riservata.

Un operaio russo, uno marocchino, due romeni: in totale quattro morti. Quello tra venerdì 15 e lunedì 18 giugno è stato l'ennesimo weekend nero nei cantieri italiani. E questa volta a perdere la vita sono stati quattro lavoratori stranieri, nuove vittime di una strage che non fa distinzioni di nazionalità e si trascina ogni giorno senza interruzioni. Nonostante gli appelli delle istituzioni e dei sindacati, le indagini, le denunce e i controlli. Perché Andrei, Anani, Ionel e Marin sono solo gli ultimi: ma insieme a loro, nei cantieri, nei campi e negli altoforni, muoiono ogni giorno tanti altri lavoratori italiani, spesso anche loro emigrati dal meridione al Nord in

cerca di un'occupazione. Nel 2006, stima l'Inail, in Italia sono morte in incidenti sul lavoro 1280 persone, un dato in crescita dopo cinque anni di lenta ma costante diminuzione. Edilizia e industria i due settori più colpiti, rispettivamente con 282 e 266 vittime. I lavoratori stranieri che hanno perso la vita sono circa il 10% del totale (137 in tutti i settori), ma la percentuale sale nei cantieri fino al 15% (42 morti). A Ischia l'ultima tragedia è accaduta nel centro della cittadina, all'ora di pranzo, sotto gli occhi dei passanti e degli

automobilisti: «Siamo stanchi di parlare, di lanciare appelli e di fare denunce — afferma Giovanni D'Ambrosio, segretario provinciale di Napoli della Filca, il sindacato degli edili della Cisl —. Le leggi ci sono, devono solo essere applicate, e con maggiore severità. Vanno potenziati i controlli, bisogna investire economicamente per-

ché agli ispettori sia consentito di uscire più spesso, serve un coordinamento con tutti gli enti preposti; il governo deve accelerare l'iter del testo unico sulla sicurezza. Ma prima di tutto c'è bisogno di formazione e riqualificazione del settore». Sull'isola sono morti ancora una volta quattro lavoratori stranieri: «Perché sono sempre i lavoratori più ricattabili — conclude D'Ambrosio —. Spesso firmano buste paga che riportano una determinata cifra ma poi nella realtà ne ricevono una inferiore. La realtà è che al Sud, dove il lavoro è la prima emergenza, non siamo attrezzati per far lavorare regolarmente gli immigrati».

Poca sicurezza, lavoro nero, scarsa formazione: sono queste le prime cause degli incidenti. Nel settore delle costru-

zioni — i dati della Fillea Cgil sono recentissimi — i lavoratori stranieri irregolari sono 90mila. Gli immigrati occupati nell'edilizia (tra dipendenti e autonomi) sono ormai 406.000, il 21,2% del totale. Sono quindi sempre più numerosi, ma sono anche vittime sempre più spesso di incidenti mortali, sono sottopagati e impiegati nelle mansioni meno qualificate. Presto gli stranieri nel settore saranno in maggioranza: nelle grandi città lo sono già, la loro presenza tocca il 50% della forza lavoro, con punte dell'80%.

I lavoratori con meno tutele sono quelli più esposti al rischio di incidenti, sono quelli sui quali meno si investe per la sicurezza. I controlli degli ispettori ministeriali negli ultimi mesi sono stati più intensi: nel solo settore dell'edilizia, tra agosto e dicembre 2006, hanno portato alla sospensione di circa 600 imprese. Tra i lavoratori irregolari occupati, 400 erano stranieri senza permesso di soggiorno.

DALL'ALBANIA A PISTOIA

# Artan, morto a 19 anni il primo giorno in fabbrica

**E**RA AL suo primo giorno di lavoro. Il primo di un sogno covato per due lunghi anni di attesa, quando, appena diciassettenne, aveva lasciato il piccolo villaggio albanese di Vidisht, presso la cittadina di Fier, in cerca di una condizione di vita migliore. Un sogno svanito la sera del 31 maggio, in un padiglione della sfilacciatura Rinnova di Agliana, in provincia di Pistoia, fra i rulli uncinati di un macchinario. Il corpo di Artan Plaka, stritolato dagli ingranaggi, è stato scoperto a fine turno dai suoi compagni di lavoro, molti dei quali albanesi come lui. Sono arrivati i medici del 118 a certificare che per lui non c'era più nulla da fare. Sono arrivati gli inquirenti e hanno tentato le

prime ipotesi. Forse una distrazione, forse Artan ha cercato di togliere qualcosa dagli ingranaggi con una mano, senza diminuire la velocità dei rulli. Le verifiche effettuate sulla macchina hanno aperto un altro scenario: la filacciatrice sarebbe risultata priva di alcuni dispositivi di sicurezza, come il pannello di protezione del rullo uncinato. Per questo i due titolari dell'azienda sono stati iscritti nel registro degli indagati con l'ipotesi di reato di omicidio colposo. L'inchiesta dovrà stabilire se nella morte del giovane hanno una responsabilità penale o se hanno osservato le norme di sicurezza, compresa l'istruzione del ragazzo, necessaria per operare su quel macchinario. Artan



Plaka non aveva un contratto di lavoro. Fino ad allora aveva lavorato alla giornata in un cantiere edile, inviando tutti i soldi che riusciva a risparmiare alla famiglia rimasta in Albania. Era in attesa che la questura gli rilasciasse i documenti necessari per ottenere il contratto di lavoro. Invece, il 5 giugno, la salma di Artan Plaka è partita per l'Albania. A dargli l'ultimo saluto c'erano il prefetto di Pistoia, Antonio Recchioni e centinaia di operai tessili, in gran parte albanesi e romeni, per i quali la mancanza di regole e il rischio di morire sono spesso il prezzo da pagare in Italia per migliorare le proprie condizioni di vita.

*(irida cami)*

Due operai romeni sono stati travolti sull'isola dal crollo di un cornicione e un terzo è rimasto gravemente ferito

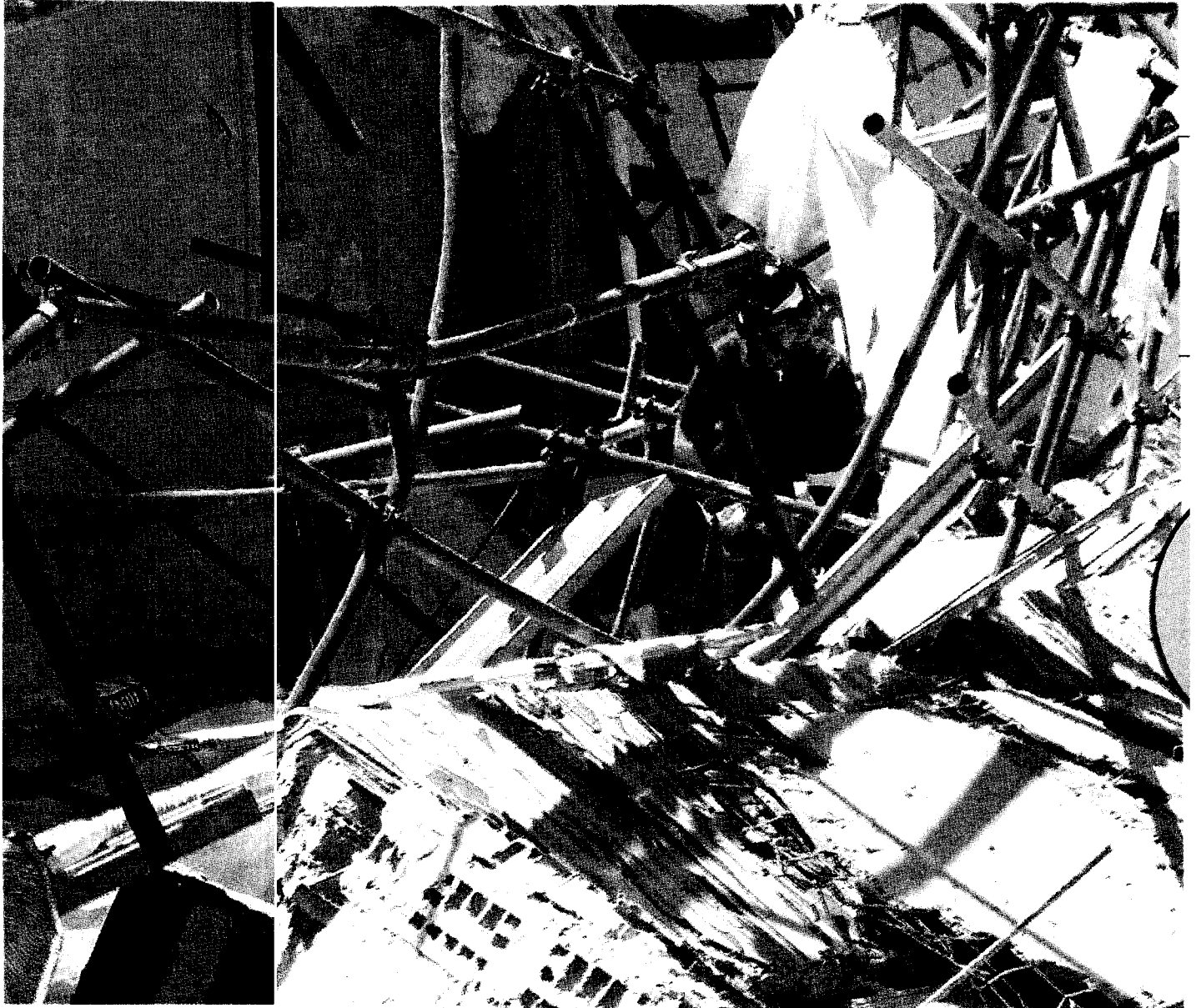
# 137

Sono i lavoratori stranieri morti in incidenti nel 2006 in tutti i settori (stime Inail)

# 42

È il numero di operai immigrati che hanno perso la vita nei cantieri (dati Fillea Cgil 2006)





**LA TRAGEDIA DI ISCHIA**  
 Le macerie dopo il crollo del cornicione di 40 metri che ha travolto l'impalcatura sulla quale i tre operai romeni stavano lavorando

<b>Incidenti sul lavoro</b>		
<b>1280</b> morti (stime Inail 2006)	<b>137</b>	gli stranieri
<b>282</b> morti nell'edilizia	<b>42</b>	stranieri
<b>3.500.000</b> lavoratori sommersi o irregolari (stima ministero del Lavoro)		
<b>406.000</b> lavoratori stranieri nell'edilizia (21,2% del totale, dati Fillea Cgil)		
<b>90.000</b> stranieri irregolari impiegati nell'edilizia (dati Fillea Cgil)		
<b>400</b> lavoratori stranieri senza permesso trovati nei cantieri nei primi 3 mesi 2007		